



Otto Friedmann Kernberg

PSICOANALISI E FORMAZIONE

Cambiamenti e prospettive
del training psicoanalitico

Edizione italiana a cura di Livia Tabanelli



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Otto Friedmann Kernberg

PSICOANALISI E FORMAZIONE

Cambiamenti e prospettive
del training psicoanalitico

Edizione italiana a cura di Livia Tabanelli

FrancoAngeli

Psychoanalytic Education at the Crossroads.
Reformation, Change and the Future of Psychoanalytic Training, by Otto Friedmann Kernberg
First published 2016 by Routledge
Copyright © 2016 by Otto Friedmann Kernberg
All rights reserved

Authorized translation from English language edition published
by arrangement with The Marsh Agency Ltd

Traduzione e cura editoriale di Livia Tabanelli

In copertina: Paul Signac, *Ritratto di Félix Fénéon*, 1890

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Dedicato alla memoria di
Robert Wallerstein
maestro e amico*

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione	»	15
1. L'identità dello psicoanalista	»	19
2. Il lettino dell'analista in alto mare. Studi psicoanalitici su gruppo e leadership nelle organizzazioni	»	30
3. Problemi istituzionali della formazione psicoanalitica	»	45
4. Autoritarismo, cultura e personalità nella formazione psicoanalitica	»	71
5. Trenta metodi per distruggere la creatività dei candidati	»	79
6. L'urgenza di incrementare la ricerca in psicoanalisi e sulla psicoanalisi	»	92
7. La supervisione psicoanalitica. Il compito del supervisore	»	106
8. Segnali di fallimento della formazione psicoanalitica e primi tentativi di modificarla	»	125
9. Proposte di cambiamenti nella formazione in psicoanalisi	»	157
10. Proposte di cambiamenti nella formazione in psicoanalisi	»	182

11. Psicoanalisi e università. Un rapporto difficile	»	205
12. Come prevenire il suicidio degli istituti di training e delle società psicoanalitiche	»	220
13. Il tramonto del sistema dell'analisi didattica	»	232
Bibliografia	»	251

Ringraziamenti

Nonostante mi assuma, ovviamente, la piena responsabilità del progetto alla base di questo volume e delle critiche che vi sono contenute, voglio ringraziare i maestri e i colleghi che mi hanno stimolato con contributi e idee personali: i loro consigli e suggerimenti hanno influenzato il mio modo di pensare e di scrivere e sento verso di loro una profonda gratitudine.

Le mie prime esperienze di funzionamento della *leadership*, e intorno al delicato equilibrio tra colui che guida e i sottoposti e la sua influenza sul morale, la vivacità e la produttività di un gruppo, risale alla mia adolescenza, quando ero membro di un gruppo di giovani ebrei a Valparaiso, in Cile, guidato da Hans Aufrihtig, un giovane leader sionista tedesco che decise di riunire alcuni ragazzi immigrati per dare vita a un'organizzazione ispirata ai gruppi giovanili della tradizione tedesca romantica dell'inizio del XX secolo. Lo spirito di base era quello di condividere l'apprezzamento di natura e arte, all'interno di un'ideologia di democrazia e solidarietà. In un contesto completamente diverso, la consapevolezza dell'impatto della leadership sul funzionamento di una organizzazione è stata approfondita con Jorge Romano, direttore di un centro di salute mentale a Santiago del Cile, dove egli lavorava con la popolazione più povera e dove mi sono trovato anche io quando ero studente di Medicina. Il Dottor Romano ha dato vita a una struttura organizzativa che ha promosso, per un discreto numero di anni, un approccio sempre entusiasta verso il lavoro di squadra, nonostante lo scarso compenso e le tante ore di lavoro.

Anche Ignacio Matte Blanco, professore e direttore del reparto di Psichiatria della Scuola di Medicina dell'Università del Cile, fondatore dell'*Associazione Psicoanalitica Cilena* e promotore dell'innovativo dipartimento di psichiatria psicodinamica, ha molto influenzato la mia scelta di iscrivermi alla facoltà di Medicina e mi ha dato un esempio di leadership brillante, funzionale e non autoritaria, la cui forza risiedeva nel trasmettere

gli ideali professionali che lo animavano. La portata del suo bagaglio culturale, la sua profonda conoscenza della neurobiologia, della matematica e della filosofia, insieme con il ruolo che ricopriva all'interno della *British Psychoanalytic Society* hanno lasciato tracce profonde per la mia successiva carriera. Nel suo reparto di psichiatria ho fatto il tirocinio di base in psicoterapia psicoanalitica di gruppo sotto la guida di Ramon Ganzarin, che successivamente si è trasferito per insegnare alla *Menninger Clinic*, a Topeka nel Kansas.

A Baltimora, nel Maryland, ho avuto l'opportunità di approfondire lo studio sulla psicoterapia di gruppo e sull'applicazione del metodo di ricerca per studiare processo e effetti della psicoterapia con Jerome Frank, prima alla Henry Phipps Clinic, grazie ad una borsa di studio della *Rockefeller Foundation*, e poi alla *Johns Hopkins Medical School* presso il dipartimento di psichiatria. Inoltre, in quel periodo ho avuto la possibilità, forte della mia amicizia con Lawrence Kubie, di avvicinarmi in modo critico alla teoria psicoanalitica dal punto di vista della psicologia dell'Io e di discutere, senza remore, i fondamenti classici già acquisiti sotto la guida di Ignacio Matte Blanco.

Ma l'influenza più grande sul pensiero psicoanalitico e sui miei studi a proposito della psicologia di gruppo e sulla teoria del funzionamento delle organizzazioni è derivata dal tempo trascorso alla *Menninger Foundation* a Topeka nel Kansas. È qui che, sotto la guida e la direzione di Robert Wallerstein (al quale è dedicato questo volume), illustre rappresentante del panorama psicoanalitico americano e internazionale, nonché uno dei presidenti più all'avanguardia della *International Psychoanalytic Association* e direttore del *Menninger Foundation Psychotherapy Research Project*, ho fatto il mio training di ricerca sul processo psicoanalitico e psicoterapeutico e ho studiato e fatto esperienza sui compiti, i limiti, le frustrazioni e la creatività di una leadership funzionale.

È stato il Dott. Wallerstein ad aver favorito il mio incarico negli Stati Uniti e nel corso degli anni è rimasto un tutor stimolante e un amico fedele. Gli insegnamenti pratici nell'ambito del nostro rapporto sono stati fortemente rinforzati dagli insegnamenti teorici ricevuti da John Sutherland, ex direttore dell'*International Journal of Psychoanalysis* e direttore della *Tavistock Clinic*, che mi ha aiutato in maniera significativa ad accrescere la competenza nella psicoterapia psicoanalitica di gruppo e, ancor di più, nell'approfondire la tradizione psicoanalitica britannica indipendente. Ciò mi ha aiutato a completare e integrare i miei studi ad orientamento kleiniano svolti presso l'Istituto di Psicoanalisi cileno e quelli legati alla psicologia dell'Io del *Topeka Psychoanalytic Institute*, dove sono diventato analista di training e supervisore.

Sono state le frequenti visite a Topeka di John Sutherland, di Edith Jacobson e Margaret Mahler ad avermi incuriosito e i loro lavori, soprattutto gli studi di Edith Jacobson sulla meta-psicologia e la psicologia dello sviluppo, mi hanno fortemente influenzato.

Harry Levinson, direttore del dipartimento di Psicologia Industriale della *Menninger Foundation*, mi ha insegnato i primi rudimenti sulla leadership nelle organizzazioni, rafforzati prima dalla mia esperienza di studente e, poi, come membro dello staff del *A. K. Rice Institute*. Margaret Rioch, uno dei personaggi più importanti dell'Istituto, Roger Shapiro (insieme con Pierre Turquet) e Didier Anzieu hanno migliorato la mia comprensione della psicologia di piccoli e grandi gruppi. Nel tempo, anche il lavoro fondamentale di Vamik Volkan alla *GAP Committee on International Relations* ha contribuito ad arricchire le mie competenze in questo campo.

I miei personali rapporti di lavoro prima con Robert Wallerstein, durante i dodici anni alla *Menninger Foundation*, e poi con tre psicoanalisti di fama internazionale come Herman van del Waals, Ernst e Gertrude Ticho (tutti direttori del *Topeka Institute* che hanno messo a servizio del dipartimento di psicoterapia della *Menninger Clinic* le loro competenze) mi hanno dato le informazioni di base riguardo alla storia degli istituti psicoanalitici in Austria, Olanda, Brasile, così come sull'*American Psychoanalytic Association*, e hanno contribuito ad orientarmi verso la scena psicoanalitica internazionale e i problemi sui quali si discuteva in tali circoli.

A New York, dove mi sono trasferito a partire dal 1973, ho avuto l'opportunità di dedicarmi al lavoro di squadra con i colleghi psicoanalisti al *Columbia University Center for Psychoanalytic Training and Research*. Come parte delle mie mansioni in qualità di direttore della divisione *Westchester* del *New York Hospital* e come professore di psichiatria del *Weill Cornell Medical College* sotto la presidenza di Robert Michels prima e di Jack Barchas poi, ho iniziato a familiarizzare con le leadership creative delle grandi organizzazioni psichiatriche. Sotto la guida ispiratrice di Robert Michels, capo della comunità psicoanalitica americana ed internazionale, e di Jack Barchas, scienziato neurobiologo di fama internazionale, il mio punto di vista è stato fortemente influenzato e si è espanso, valicando i confini della psicoanalisi classica radicata nel panorama accademico e scientifico.

Sono molto grato alla comunità psicoanalitica americana, e in particolare a quella di New York, per le idee, gli stimoli e l'incoraggiamento ricevuto da Martin Bergmann, Harold Brum e William Grossman. Robert Tyson, segretario dell'*International Psychoanalytic Association* durante la mia presidenza, mi è stato di fondamentale aiuto nel trasmettermi le sue doti politiche, un certo tatto e una discreta dose di buon senso. In Germania ho ricevuto insegnamenti, ispirazione e una critica delicata da Peter Buchheim,

Horst Kächele, da Irmhild Kohre-Meyer, da Rainer Krause, Ernst Lürssen, Gerhard Roth e Almuth Sellschopp; in Austria le mie guide sono state Stephen Doering e Peter Schuster.

Molti ex-presidenti dell'*International Psychoanalytic Association* mi sono stati di aiuto e fonte di ispirazione come Serge Lebovici, Joseph e Anne-Marie Sandler, Daniel Widlocher e Cláudio Eizirik. Così come lo sono stati i miei collaboratori e leader influenti ai tempi della mia presidenza all'IPA: David Sachs, André Lussier e Sara Zac de Filc. Arnold Cooper, collega e amico al *Columbia Center* ed ex-Presidente dell'*American Psychoanalytic Association* ha influenzato profondamente la mia disamina critica dei conflitti nella formazione psicoanalitica, così come ha fatto César Garza Guerrero in Messico. André Green, uno dei maggiori autori della psicoanalisi contemporanea, mi ha aperto gli orizzonti sul pensiero psicoanalitico e sulla critica profonda dello stato di "caos e pietrificazione" nella formazione psicoanalitica e ha contribuito a definire il mio punto di vista.

Provo una gratitudine particolare nei confronti dell'ex Direttore della *Columbia University Center for Psychoanalytic Training and Research*, Ethel Person, recentemente scomparsa, che, oltre al contributo che ha dato alle tematiche legate all'identità di genere e alla sessualità, è stata anche un direttore del *Columbia Institute* innovativo e all'avanguardia. Mi ha dato prova di come una leadership ispirata e ben funzionante possa cambiare rapidamente un'organizzazione, possa incrementarne la produttività e diminuirne gli aspetti paranoidi latenti.

Durante gli anni a New York e, soprattutto, da quando ho assunto la direzione del *Personal Disorder Institute* (PDI) presso il *Weill Cornell Medical College*, dopo la fine dell'incarico come direttore alla *Westchester Division* del *New York Hospital*, ho avuto la fortuna di avere incoraggiamenti entusiasti e una collaborazione leale da parte di un certo numero di colleghi che hanno operato con successo nel campo della psicoanalisi e della psichiatria psicodinamica. Tra questi menzionerei prima di tutti John Clarkin, Direttore Associato del *Personality Disorders Institute* a Cornell e Frank Yeomans, direttore del *training* del PDI e del *Personality Disorders Institute* di New York e i nostri colleghi Eve Caligor, Monica Carsky, Diana Diamond, Kay Haran, Mark Lenzenwerger, Kenneth Levy, Armand Loran-ger e Micheal Stone. Ci tengo a ricordare Jill Delaney che ha insegnato per tanti anni nella specializzazione e post-specializzazione di psichiatria e che mi ha aiutato a revisionare tutti i miei lavori scientifici. Il suo aiuto nella redazione di questo volume è stato fondamentale.

Vorrei ricordare, infine, non senza tristezza, il contributo straordinario e da vera pioniera sui disturbi di personalità in infanzia e adolescenza e sulla psicoterapia dell'adolescenza di Paulina Kernberg, mia moglie. La sua mor-

te è stata per me un grave lutto personale ma è stata anche una perdita per la psicologia. Siamo stati, comunque, fortunati perché, sotto la guida di Lina Normandin e la collaborazione di Karin Ensink del Quebec, il suo lavoro è stato portato avanti. Paulina è stata una presenza incoraggiante nei momenti più o meno felici della nostra vita e mi ha aiutato ad affrontare le iniziali difficoltà della mia analisi critica sulla formazione psicoanalitica. Più recentemente ho potuto contare sulla presenza e il supporto della mia attuale moglie, Kay Haran, un'altra terapeuta esperta, anche lei supervisore al *Personality Disorders Institute*, che mi ha dato una seconda prospettiva della vita e mi ha stimolato fortemente a portare a termine questo lavoro. E, per finire, voglio esprimere la mia più profonda gratitudine al lavoro infaticabile di Louise Taitt, segretaria del *Personality Disorders Institute* alla Cornell, il mio cane da guardia per l'efficienza, la correttezza, l'ordine e il senso di responsabilità dell'Istituto che ha pazientemente revisionato, organizzato e integrato con grande capacità i capitoli di questo libro portandolo alla pubblicazione. Verso tutti loro nutro una profonda gratitudine, ma nessuno di loro è responsabile per le idee proposte in questo volume.

Introduzione

Il presente volume è il risultato di cinquant'anni di lavoro sul campo e riguarda la formazione psicoanalitica. Dal 1951 al 1961 ho fatto il training psicoanalitico sotto la guida ispiratrice, carismatica e creativa di Ignacio Matte Blanco allo *Psychoanalytic Institute* della Società Psicoanalitica Cilena a Santiago del Cile. Nel 1961 mi sono iscritto al *Topeka Psychoanalytic Institute* della *Menninger Foundation* a Topeka, in Kansas, dove ho proseguito i miei studi in psicoanalisi e, nel 1966, sono diventato analista di training e supervisore. Nel 1973, mi sono trasferito a New York e, di conseguenza, ho fatto l'esperienza di un'altra cultura psicoanalitica. In quel periodo, ho fatto parte del *New York Psychoanalytic Institute and Society* e del *Psychoanalytic Center for Training and Research* presso il dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Columbia University. Prima di stabilirmi definitivamente in quel dipartimento, come analista di training e supervisore, ho sperimentato tre o quattro centri di formazione in psicoanalisi molto diversi. Questa esperienza si è ulteriormente arricchita quando, in relazione alla mia attività professionale e di ricerca in ambito psicoanalitico e psichiatrico e al mio interesse per i disturbi di personalità, ho avuto il privilegio di poter visitare le istituzioni psicoanalitiche in Europa, Nord America e Sud America.

Fu la quantità di esperienze profondamente formative e stimolanti ma fu, anche il crescente interesse per i problemi della formazione e il destino della psicoanalisi nel mondo attuale che mi spinsero a studiare queste questioni nel tentativo di contribuire a risolverne alcune.

Gradualmente, la profonda preoccupazione per il futuro della psicoanalisi sul piano scientifico e professionale diventò un obiettivo centrale. La psicoanalisi aveva assunto sicuramente una collocazione stabile in quanto contributo fondamentale alla cultura del ventesimo secolo, ma sentivo che questo non si poteva più dire per la psicoanalisi dal punto scientifico e professionale nel nuovo secolo in arrivo.

A partire dal 1984, riportai questo interesse e i risultati del mio studio dei problemi della formazione in una serie di lavori, pubblicati negli anni, che corrispondono ai capitoli di questo volume, più o meno in ordine cronologico. Questi lavori illustravano il mio percorso a partire da riflessioni sulle caratteristiche dell'identità psicoanalitica fino all'impatto dell'ambiente culturale circostante sulle particolari idiosincrasie delle istituzioni psicoanalitiche nei vari paesi, e fino all'influenza impressionante, largamente misconosciuta ma soverchiante, dei fenomeni regressivi di gruppo sulle vicissitudini della formazione psicoanalitica. Avevo tentato di applicare sia la teoria psicoanalitica dei fenomeni di gruppo che le teorie generali della leadership nelle organizzazioni all'analisi dei conflitti e delle difficoltà negli istituti di training. Gradualmente arrivai alla conclusione che la struttura della formazione psicoanalitica, fondata sul sistema gerarchico dell'analista con funzioni di training, rappresentava la fonte principale delle contraddizioni istituzionali che influivano sulla formazione degli allievi, sul progresso scientifico all'interno della psicoanalisi e sul legame della teoria e della clinica psicoanalitica con il panorama scientifico, sociale e culturale circostante.

La prima parte di questo volume è centrata dapprima sull'analisi dei vari aspetti di queste problematiche e sui loro effetti sull'analisi e la supervisione dei candidati, sui seminari teorici e clinici, sulla selezione, i progressi e la qualifica dei candidati, sui principi formativi e sui requisiti, sui progressi della teoria e della tecnica e, soprattutto, sulle limitazioni poste all'espansione del campo di interesse e di applicazione della psicoanalisi. La seconda parte del volume avanza proposte di soluzioni ai problemi descritti e suggerimenti essenziali per il rinnovamento della formazione in psicoanalisi.

Il capitolo 1 è dedicato all'analisi delle caratteristiche dell'identità psicoanalitica e di ciò che la minaccia. Si mette in relazione l'identità psicoanalitica con le tentazioni ideologiche e i problemi collegati alla pratica psicoanalitica e si esaminano alcuni aspetti della qualità del coinvolgimento personale nel nostro campo. Il capitolo 2 inizia l'approfondimento dell'influenza dei fenomeni di gruppo sul funzionamento delle istituzioni e, in particolare, sulla gestione degli istituti di training. Utilizzo le teorie psicoanalitiche su leadership e regressione di gruppo per esaminare la natura delle tensioni che nascono nel corso del lavoro psicoanalitico istituzionale. Queste considerazioni si cristallizzano nel capitolo 3, nel quale arrivo a una conclusione generale a proposito delle contraddizioni tra l'ideologia della formazione in psicoanalisi, che ispira coloro che se ne occupano, e la realtà che si è sviluppata negli istituti di training come conseguenza dell'attuale struttura. Il capitolo 4 propone una significativa illustrazione degli sviluppi non funzionali degli istituti di training, cioè lo sviluppo dell'autoritarismo, ed esplora la relazione tra la personalità

della leadership nello svolgimento delle sue funzioni e le caratteristiche della cultura esterna entro cui l'istituzione funziona.

Il capitolo 5 consente una tregua, dopo la quantità di nozioni serie dei capitoli precedenti, con un ironico elenco di proposte in relazione a come la burocratizzazione istituzionale e la routine influiscono sulla creatività dei candidati. Nel capitolo 6, più seriamente, tratto della necessità di incrementare la ricerca in psicoanalisi e di alcune resistenze al suo sviluppo. Il capitolo 7 sposta la mia critica sulle caratteristiche della supervisione psicoanalitica, considerata l'aspetto più indispensabile del programma del *training* e, qui, il focus è sulle responsabilità e i problemi che il supervisore deve affrontare.

Il capitolo 8 mette insieme la descrizione dei sintomi principali della regressione istituzionale e del fallimento della formazione che influisce sul training psicoanalitico, una panoramica sui primi tentativi fatti per correggere questi fallimenti e aspetti disfunzionali della formazione e gli sforzi iniziali di esplorare metodi alternativi. Qui la critica principale va al sistema Eitingon, diffuso sul piano internazionale, e agli sforzi per modificarlo e rinnovarlo. Entrambi i capitoli 9 e 10 esplorano la proposta fondamentale per modificare la formazione psicoanalitica alla luce dell'analisi offerta fin qui. Includono alcuni consigli pratici a proposito dell'analisi di training, sul fatto che questa debba essere mantenuta oppure no (capitolo 9) e ripercorre gli sforzi di rinnovamento della formazione psicoanalitica, con particolare enfasi sullo sviluppo dei nuovi approcci tecnici per far fronte alle più gravi patologie caratteriali laddove la psicoanalisi sembra non essere indicata e, spesso, fallisce.

Le riflessioni di questi due capitoli sono completate dal capitolo 11 con l'analisi del rapporto tra psicoanalisi e università. Qui la domanda riguarda la misura in cui il legame con l'università è essenziale per la posizione futura della psicoanalisi nel mondo della scienza e quali strategie la psicoanalisi stessa dovrebbe adottare per ristabilire la posizione all'interno dell'università che, nelle ultime decadi, è andato perduta.

Un'altra pausa viene offerta al lettore dall'ironico formato del capitolo 12 nel quale le proposte per un cambiamento sono presentate nella forma di una "guida per prevenire il suicidio" degli istituti di training e delle società psicoanalitiche. Segue l'ultimo capitolo del libro, il capitolo 13, nel quale vengono proposte nel dettaglio alcune alternative al sistema dell'analisi didattica con l'esempio concreto dell'*American Psychoanalytic Association*, che illustra l'applicazione di questa analisi alla struttura organizzativa attuale, composta da un grande conglomerato di istituzioni psicoanalitiche collegate fra loro.

Come traspare da questa panoramica, devo sottolineare che la mia esperienza professionale più ampia e approfondita in senso psicoanalitico è stata

fortemente collegata allo sviluppo della psicoanalisi negli Stati Uniti. Ciononostante, per tanti anni il mio ruolo attivo in qualità di membro del Comitato Esecutivo della *International Psychoanalytic Association*, di presidente dell'*International Psychoanalytic Congress* e come membro di molte commissioni e *task force* della *International Psychoanalytic Association* (culminato, negli anni 1997-2001, con la mia presidenza dell'IPA) ha profondamente influenzato il mio punto di vista. Grazie a queste esperienze, posso dire con sicurezza che gli studi presentati in questo volume corrispondono alla situazione della psicoanalisi nei tre continenti con centri psicoanalitici fortemente sviluppati tanto da credere che le soluzioni proposte abbiano valore per l'intero campo delle istituzioni professionali e formative della comunità internazionale.

1. *L'identità dello psicoanalista**

In questo contributo mi occuperò dell'identità dello psicoanalista in senso lato, includendone le convinzioni, la vocazione, la personalità e la capacità tecnica.

Grinberg (1983), quando parla dell'identità professionale dell'analista, evidenzia la peculiare curiosità nei confronti della mente e della realtà psichica, una curiosità che si estende al funzionamento psichico dell'analista stesso. Grinberg sottolinea, inoltre, la capacità e l'interesse per l'introspezione e l'autoanalisi, la creatività, la possibilità di pensare anche in circostanze difficili, il comportamento deontologico che consente di scongiurare l'*acting out* nel controtransfert, la tolleranza per la frustrazione del lavoro psicoanalitico e, in particolare, la capacità di gestire l'incertezza e la perdita temporanea della possibilità di capire. Vorrei aggiungere, come altre importanti qualità, la fiducia nella possibilità di acquisire, grazie all'introspezione e all'*insight*, un'ulteriore comprensione e nel portare il cambiamento attraverso l'*insight* in sé stesso e sugli altri, rispettando, allo stesso tempo, i limiti sia della comprensione che dei mutamenti che ne derivano. L'analista deve avere rispetto per la natura potente sia dell'aggressività umana che delle forze libidiche e rispetto per l'inevitabile ambivalenza delle relazioni umane insieme alla necessità di accettare i propri limiti, quelli degli altri e quelli, in generale, delle imprese umane.

Credo che ulteriori caratteristiche dell'identità psicoanalitica comprendano un'atteggiamento, quasi genitoriale, di tenere o contenere la natura inconciliabile e caotica del conflitto intrapsichico. Tenere o contenere implica componenti cognitive e affettive e comprende un atteggiamento di base di interesse

* Inizialmente pubblicato in *Identità psicoanalitica e organizzazione intrapsichica dell'analista*. In *Maintenance of the Psychoanalytic Identity and Functioning in a World of Flux*, n. 6, International Psychoanalytical Association Monograph Series, J. Chasseguet-Smirgel (ed.), pp. 63-76, 1987.